

Peano di Tortona mi dicevano che aver parlato di queste cose e conoscere il passato ci ha reso cittadini migliori. Certo non basta proiettare un film, identificarci con le vittime e pensare di avere esaurito la nostra funzione di insegnanti. Dobbiamo studiare il passato, contestualizzarlo e capire perché una parte di italiani hanno collaborato con la deportazione e lo sterminio dei propri concittadini ebrei. Non siamo solo vittime, anche carnefici, altro che "italiani brava gente". **Ma la scuola non arriva nei nuovi luoghi di aggregazione giovanile, cioè i social network, dove l'antisemitismo dilaga.**

«È un grosso problema. Come insegnanti o anche come Istituto storico possiamo reagire, divulgare via social contenuti giusti, ma anche chi gestisce le piattaforme dovrebbe rendersi conto che non sono più solo semplici vettori di contenuti, quindi devono comportarsi come editori. Non censura, ma responsabilità contro la divulgazione di ogni tipo di menzogna». **Ricordare gli orrori razzisti ma scordarci delle persecuzioni del presente, ad esempio contro i migranti?** «Si tratta una questione di diritti, se non ci rendiamo conto che prima della Shoah c'è stata una negazione di diritti civili e politici, è difficile ren-

dersi conto che anche ora ci sono delle persone i cui diritti sono negati. Come quelle alle porte dell'Europa, di cui i Paesi europei fingono di non accorgersi».

Si può fare un parallelo tra il negazionismo della Shoah e quello del Covid?

«Se non c'è stata in Europa, se non per pochissimo, la caccia al cinese forse è già andata bene. Il meccanismo della ricerca di un capro espiatorio funziona sempre, ma almeno in parte un po' di anticorpi la società li ha sviluppati. Certo, nel momento in cui cessiamo di pensare razionalmente apriamo la porta a qualsiasi tipo di negazionismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI IN PROVINCIA

Un reading letterario, letture e l'accensione dei Lumi

Reading letterario con commento musicale - «Le parole della memoria» - online da domani su sito e canale YouTube di CulturAle-Costruire insieme, con brani da libri, canzoni e poesie. A Tortona domani alle 16 la Biblioteca organizza sul suo canale YouTube letture per bambini, dal libro «Una valle piena di stelle» di Lia Levi. Alle 17, invece, pagine dal «Giardino dei Finzi-Contini» di Giorgio

Bassani. A Casale domani alle 10,30 sarà deposta una corona al cancello del ghetto e alle 11,15 al Natal Palli una pietra d'inciampo in memoria di Raffaele Jaffe, fondatore della squadra di calcio; ultima cerimonia alle 15 alla Comunità Ebraica. Sempre domani, alle 18, a Novi, nell'androne di Palazzo Dellepiane, la cerimonia dell'accensione dei Lumi e, a seguire, in via Cavour 67, sarà de-

posto un cero davanti alla pietra d'inciampo di Silvio Salomon Ottolenghi. Poi dalle 18,30 sul canale YouTube del Comune sarà presentato il libro di Frediano Sessi «Auschwitz. Storia e memorie». Ad Acqui le commemorazioni di partigiani fucilati e di deportati saranno domenica alle 11,15 in salita San Guido e alle 11,30 davanti all'ex Sinagoga. R. AL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/2

MAURIZIO IAPPINI

La burocrazia fascista li definiva internati isolati e vivevano una condizione di inferiorità: erano cittadini stranieri di Paesi in guerra con l'Italia, alcuni di religione ebraica, che si trovavano nel nostro Paese alla promulgazione delle leggi razziali (1938) o dell'entrata in guerra nel secondo conflitto mondiale quando le alleanze militari la fecero da padrone e influirono sui destini di quelle persone.

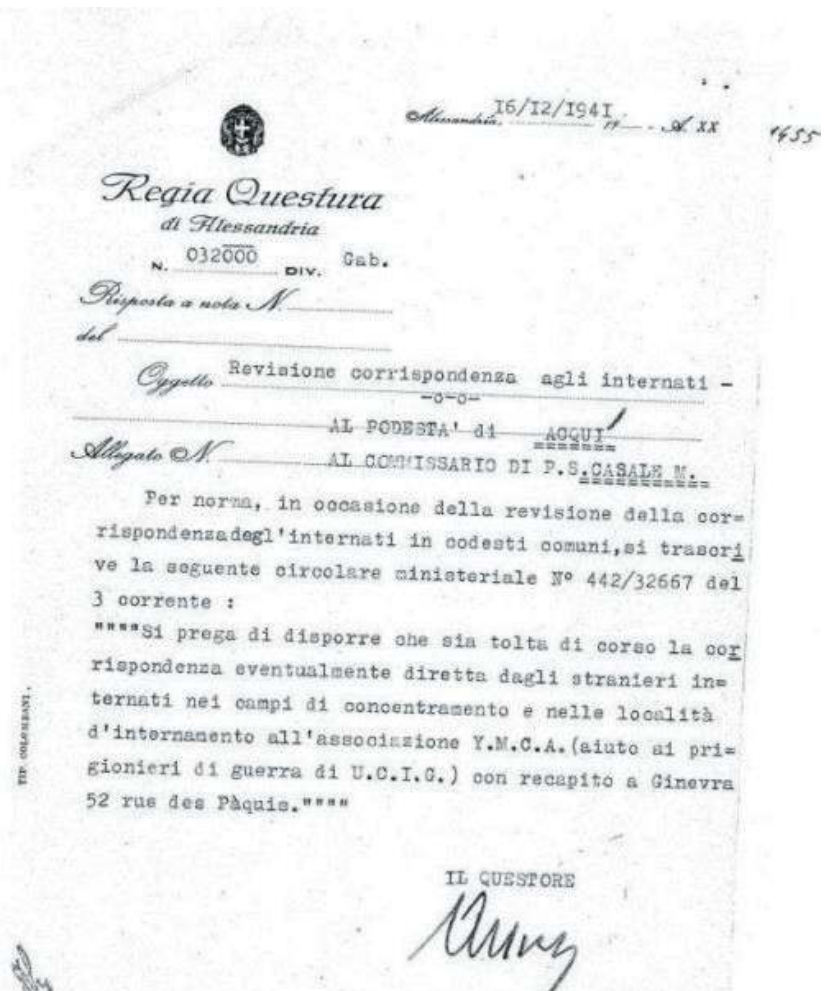
Uomini e donne che vivevano da reclusi civili lontano dalla loro patria non solo perché di religione ebraica, ma anche perché semplicemente stranieri di nazioni «nemiche» del regime fascista. Di loro si è sempre parlato poco ed è anche difficile reperire stime ufficiali. C'erano anche ebrei ridotti a prigionieri perché privati dei loro diritti in Italia, persone spedite al confino in piccoli paesi con restrizioni forti che acuivano il senso di isolamento. Uomini e donne che in alcuni casi erano approdate qui per sfuggire alle leggi discriminatorie dei Paesi di origine nei confronti di chi professava la loro religione.

Una condizione che hanno vissuto anche in provincia di Alessandria alcuni di quegli internati isolati, come spiega Meir Polacco, autore con Paola Fargion de «Il Vescovo degli Ebrei. Storia di una famiglia ebraica durante la Shoah» (puntoacapo Editrice). Proprio durante le ricerche per la stesura del libro, Polacco ha recuperato all'archivio storico del Comune di Acqui documenti ormai dimenticati: «Si trattava di persone che erano in Italia perché si trovavano male nella loro patria. Ma c'era anche chi era qui in vacanza allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Persone che furono poste in una sorta di "quarantena", isolate. E fu loro impedito di tornare a casa. Non solo ebrei ma anche stranieri che erano in Italia per altri motivi e si trovarono intrappolate».

La vicenda di quegli uomini dimenticati tocca anche la nostra provincia dove il fenomeno fu presente: Polacco ha reperito documenti di Questura e Prefettura Regie di Alessandria in cui vengono di-



La dichiarazione di guerra annunciata da Mussolini il 30 giugno 1940. A destra: la questura detta le regole per il trattamento di ebrei e stranieri internati



Anche nell'Alessandrino il confino senza diritti dei cittadini dei Paesi in guerra con l'Italia: alcuni di loro erano ebrei

Internati stranieri in Piemonte Quando i prigionieri erano qui

ramate con molta solerzia le disposizioni provenienti dal ministero dell'Interno durante il periodo bellico, quando gli internati isolati erano anche stranieri in parte di religione ebraica.

Vademecum con indicazioni rigide in cui - con linguaggio burocratico e asettico - si dispone che «l'internato» non possa possedere armi o denaro superiore alle 100 lire, non possa muoversi liberamente, debba rispondere 3 volte al giorno agli «appelli» delle forze dell'ordine e altre restrizioni delle libertà personale come il controllo della corrispondenza che poteva essere inviata solo ai congiunti. Un confino in piena regola, come spie-

ga ancora Meir Polacco: «Nei piccoli paesi era più facile controllarli, con le vie di fuga quasi inesistenti». I documenti raccontano di internati isolati a Casale e Acqui - sedi di sinagoghe ebraiche - Castellar Ponzone, Pasturana e Silvano d'Orba, ma spesso negli archivi anagrafici non si trova nulla perché quelle persone non erano cittadini italiani, ma stranieri quasi privi di diritti. Di loro spesso conosciamo i nomi, non la sorte: se a Casale gli internati isolati erano di origine ebraica tedesca, ad Acqui c'erano ebrei di origini polacca e tedesca. A Pasturana era internato Carlo Potron, cittadino francese di cui nessuno in paese, nemmeno gli anziani, ricor-

ELISABETTA MASSARA
STORICA



Ne fecero le spese gli ebrei arrivati da altre nazioni al momento del varo delle leggi razziali

Con la Repubblica di Salò assistiamo poi all'apertura anche dei campi di concentramento

da l'esistenza. C'era anche Marco Paramithiotis (origini greche confermate anche dal nome del padre, Spiridione), confinato a Castellar Ponzone, frazione di Tortona mentre a Silvano si trovava l'inglese di origine Henry Woodcock. Non era un confino di facciata come spiega ancora Meir Polacco: «In un caso, il Podestà di un paese della provincia di Alessandria individuò un internato ebreo che non rispettava le disposizioni e lo mandò in Italia meridionale, dove per sua fortuna, si salvarà grazie agli Alleati che occuparono quelle terre».

Chi fossero queste persone - non necessariamente ebrei - prova a spiegarlo Elisabetta

Massara, insegnante e appassionata di quella triste fase storica: «Serve distinguere i periodi: il primo arriva a prima della promulgazione delle leggi razziali, quando arrivarono in Italia ebrei tedeschi e dell'Est Europa che fuggivano dalle leggi antisemite del loro paese. Vennero in Italia perché c'era tolleranza nei loro confronti. L'atteggiamento mutò con le leggi razziali quando quegli ebrei divennero confinati, spesso al Sud. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia la situazione peggiorò. Altra storia sono i campi di concentramento per internati civili ebrei che nascono con la Repubblica di Salò». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA